

A. De Gubernatis, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, 1875; M. Trabacchi Foscarini, *F. Dall'Ongaro, note di critica letteraria*, Firenze, Le Monnier, 1924.

D'ALLERY (Vedi *Allery (D)*).

DALMAZIA (Via). *Dall'angolo delle vie Caraglio e San Paolo al corso Trapani*.

Regione ricca di isole che si protende a sud-est dell'Istria e verso la Penisola balcanica, sull'Adriatico, abitata sin dai tempi più remoti da illirici, razza alpina simile ai Veneti. Dominata da Roma la divise in tre « conventus », di Scardona, di Salona, e di Narona. Passò più tardi sotto l'esarcato di Ravenna, e quindi sotto Bisanzio, e poi la repubblica di Venezia. Dopo il 1797 passò all'Austria, quindi sotto la Francia dal 1805 al 1814, e, di nuovo, sotto l'Austria fino al 1918 che fece opera intensa di slavizzazione. Dopo la grande guerra passò a far parte della Jugoslavia, meno Zara che rimase a noi per il trattato di Rapallo (12 novembre 1920).

DANDOLO ENRICO (Via). *A sinistra della piazza Omero (ex barriera d'Orbassano)*.

Dalle seconde nozze fra il conte Tullio Dandolo e la contessa Ermellina nacquero due figli: Enrico ed Emilio. Il primo nacque nel 1827 e morì nel 1849. Il secondo nacque nel 1831 e morì nel 1859. Essi furono entrambi eroi delle Cinque Giornate a Milano, poi volontari con Manara e Garibaldi a Roma, dove il primo cadde ferito mortalmente a Villa Corsini; il secondo pur egli ferito in quel combattimento, scrisse poi la « Storia dei Bersaglieri Lombardi nel 1848 »; viaggiò l'Oriente. Morì a Milano.

D'ANDRADE ALFREDO (Via privata). *In regione R. Parco a destra della strada comunale di Settimo, tra la piazza Sofia e la Stura*.

Erudito, pittore, archeologo e architetto, nato a Lisbona nel 1830; italiano d'adozione e di sentimento, soggiornò successivamente a Roma, a Firenze, a Genova; da ultimo si stabilì a Torino. Col Giacosa e con l'Avondo, egli fu un appassionato cultore dell'arte medioevale piemontese e nel 1885 fu il principale promotore del progetto di un castello medioevale nel Parco del Valentino, a Torino; progetto da lui poi attuato interamente. Nominato direttore dell'ufficio dei monumenti del Piemonte e della Liguria (1886) compì pregevoli lavori di restauro. Allo Stato egli fece dono del castello di Fenis, in Val d'Aosta, dove nel 1909 ebbe solenni onoranze. Fra i suoi quadri si citano: *Il mattino*, *Sotto i nocci*, *Le paludi*, *Castel Fusano*, ecc. ecc. Morì a Genova nel 1915.

DANTE (Corso). *Trasversale a via Nizza dopo via Foscolo*.

Non poteva mancare a Torino una via dedicata al Sommo Poeta che nel suo poema ricorda più volte il Piemonte nei luoghi e nelle persone. Torino ha una fiorente sezione della Società « Dante Alighieri » che risale al 15 dicembre 1865.

Della fortuna di Dante in Piemonte si veda il grosso volume miscelaneo *Dante e il Piemonte*, pubblicazione della R. Accademia delle Scienze, a commemorare il VI centenario della morte di Dante (Torino, Bocca).

DANTE (Piazza non aperta al transito). *All'inizio del corso omonimo presso la ferrovia di Genova*.

D'ARBOREA ELEONORA (Via). *In regione Tetti Varrò, tra il corso Cosenza e una via da denominarsi*.

Una fra le maggiori figure femminili che vanti la storia d'Italia da Roma a noi. Nata verso la metà del secolo XIV ad Oristano, andò sposa giovanissima al principe Brancaleone Doria, genovese. Quando morì Martino IV, Eleonora gli succedette nel dominio di Arborea, difendendolo strenuamente con le armi contro il re d'Aragona che sconfisse e obbligò ad una convenzione (1386). Perdetta la vita durante la pestilenza che scoppiò in Sardegna, Oristano le elevò un monumento.

DAUN (Via). *Nella borgata Vittoria, presso la chiesa di S. S. della Salute*.

Questa via ricorda il nome del maresciallo Wierich Filippo Lorenzo Daun (1669-1741), governatore di Torino nei mesi di assedio dell'anno 1706. Era il conte di Daun principe di Tiano, marchese di Rivoli; durante la guerra di successione di Spagna

il Daun fu a capo della difesa di Torino assediata dal de Feuilleade; poi per due volte viceré di Napoli, più tardi governatore dei Paesi Bassi e di Milano. Suo padre, il conte Leopoldo (1705-1766) maresciallo austriaco, abile stratega, fu generalissimo degli imperiali durante la guerra dei Sette anni.

DA VINCI LEONARDO (Via). *Ultima via a destra di via Nizza prima di piazza Carducci*.

Da Vinci presso Empoli nel 1452; visse lungamente a Milano alla Corte di Ludovico il Moro ed ebbe illustri discepoli. Bellissimo della persona e forte tanto da spezzare con le dita un ferro da cavallo, e tanto eloquente che « a coloro che l'ascoltavano faceva dir di sì e di no a piacer suo ». Ebbe genialità poliedrica: fu meccanico e costruì mirabili congegni, precorrendo la costruzione dell'aeroplano; idraulico fece opere meravigliose per regolare il corso del Naviglio, musicista inventò il liuto e coltivò il canto; fu architetto, scultore, pittore. Fu l'uomo più colto del suo tempo. Ci lasciò disegni svariatissimi, di anatomia, di meccanica, di monumenti, di chiese, di apparecchi idraulici, di fontane, schizzi sul volo degli uccelli. Lasciò pitture e ritratti, di cui è ben nota la *Gioconda* e l'*Ultima Cena* dipinta nel refettorio del Convento delle Grazie a Milano. Morì nel 1519.

D'AZEGLIO MASSIMO (Corso). *A ponente del parco Velantino da corso Vittorio Emanuele II al corso Bramante*.

Nacque a Torino nel 1798; morì nella sua villa di Cannero nel 1866; fu pittore, letterato, soldato, uomo politico. Sottotenente di Cavalleria, lasciò l'esercito per darsi alla pittura. Nel 1831 sposò la Giulietta figlia del Manzoni. Fu poi in Toscana ma ne venne cacciato per il suo libretto *Degli ultimi casi di Romagna* in cui esponeva le tristi condizioni politiche di questa regione sotto il governo pontificio. Nel 1848 riportò una grave ferita a Monte Berico. Più innanzi Vittorio Emanuele lo chiamò alla Presidenza del Consiglio. Senza essere un grande politico il D'Azeglio fu l'uomo di buon senso e della misura; di Vittorio Emanuele fu il consigliere saggio e moderato. Nel '52 cedette il posto a Cavour. Fra le sue opere sono da ricordare, oltre a quella citata, *I lutti di Lombardia* (1848), ma anzitutto *I miei ricordi* e due romanzi assai popolari durante il periodo eroico del Risorgimento: *Ettore Fieramosca* o *la Dispada di Barletta* (1809) e *Niccolò de' Lupi o I Palleschi e i Piagnoni* (1841).

Il D'Azeglio morì il 15 gennaio 1866 alle cinque del mattino e il giorno medesimo la Giunta Municipale si riuniva d'urgenza, proponendo al Consiglio di indire una sottoscrizione pubblica per la raccolta dei fondi necessari all'erezione in Torino di un degno ricordo.

Il Re contribuì per il compimento delle spese, e volle affidato il lavoro allo scultore Alfonso Balzico. L'opera durò sei anni. Lo scoprimento avvenne il 9 novembre 1873.

Il monumento, dell'altezza totale di nove metri, con la bronzea statua sorgente su una colonna a scanalature, con pedestalino di granito ornato di due bassorilievi rappresentanti l'uno Re Vittorio che firma il celebre proclama di Moncalieri, l'altro il D'Azeglio ferito nel '48 alla battaglia di Vicenza, piacque e raccolse elogi.

Il monumento in un primo momento doveva sorgere in piazza Castello, sul fianco nord di palazzo Madama, di fronte all'Armeria Reale. Nel tempo stesso si sarebbe dovuto trasportare il monumento all'Esercito Sardo sul lato sud del palazzo, ma lo scultore Balzico si oppose, proponendo che il monumento al D'Azeglio prendesse il posto di quello all'Esercito Sardo.

Nella seduta del 9 maggio 1873 la Commissione Municipale d'ornato fissava l'ubicazione in piazza Carlo Felice, di faccia alla ferrovia, e qui venne posto e qui rimase fino al 1936, perché per rendere più agile il movimento del Piazzale della Stazione venne collocato sull'angolo del Parco del Valentino fra il Corso Vittorio e il corso Massimo d'Azeglio.

Sul plinto della statua in bronzo, si legge (fronte): Per tramandare ai futuri - il nome illustre di Massimo D'Azeglio - Re Vittorio Emanuele II - che l'ebbe Ministro in tempi difficilissimi - e lo chiamò amico - il Municipio Torinese e molti cittadini italiani - innalzarono questo monumento. (Retro): Ricordo agli italiani che l'indipendenza di un popolo - è conseguenza dell'indipendenza dei caratteri - chi è servo di passioni municipali e di setta - non si lagni di esserlo degli stranieri - Rimanga la mia memoria nel cuore degli onesti onesti - e dei veri italiani, sarà questo il maggiore onore - che le si possa rendere e ch'io sappia immaginare - Dal testamento politico - di Massimo D'Azeglio - del 2 luglio 1857 ».